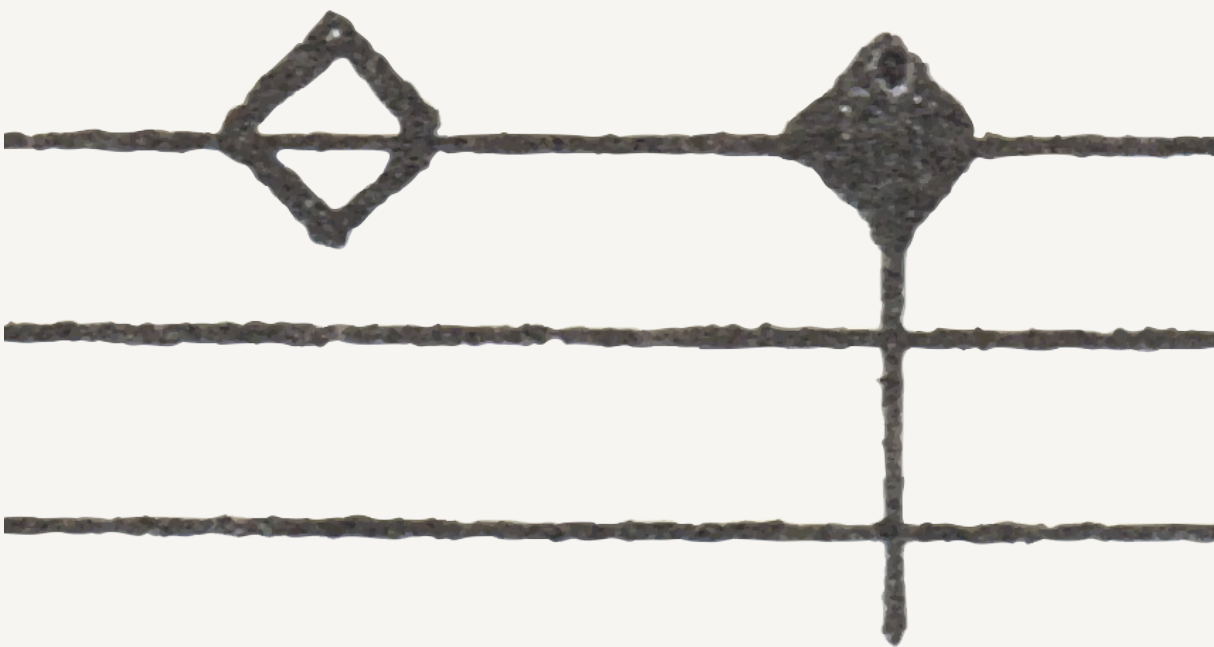


Le regole della ragione

*Studi in onore di
Mariafranca Spallanzani*

a cura di
Diego Donna e Martin Rueff

Estratto



LE REGOLE DELLA RAGIONE

Studi in onore di Mariafranca Spallanzani

a cura di

Diego Donna e Martin Rueff



Mucchi Editore

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

isbn 978-88-7000-974-3

In copertina: *Compendium Musicæ*, in *Œuvres de Descartes*, éd. par C. Adam & P. Tannery. Nouvelle présentation, Paris, Vrin-CNRS, 1964-1974 (tirage en format réduit, 1996, 11 vols, X)

Elaborazione grafica di Filippo Tappi

©Stem Mucchi editore - 2023
Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena
info@mucchieditore.it
www.mucchieditore.it
facebook.com/mucchieditore
twitter.com/mucchieditore
instagram.com/mucchi_editore

Composizione tipografica e impaginazione Stem Mucchi editore (MO), stampa GECA (MI)

1ª edizione, pubblicata in Modena nel 2023

Indice

*Le regole della ragione
Studi in onore di Mariafranca Spallanzani
a cura di Diego Donna e Martin Rueff*

- 7 *Pubblicazioni di Mariafranca Spallanzani*
- 21 Martin Rueff, *Divenire della filosofia, diventare filosofa*
- 31 Maria Rosa Antognazza, *Un saluto e un grazie*
- 33 Francine Markovits Pessel, *Lettre à Mariafranca Spallanzani*
- 43 Baldine Saint Girons, *Le rire de Mariafranca*
- 51 Miguel Granada, *Juan Cedillo Díaz e Jerónimo Muñoz:
il Sole come "cuore del mondo" nel dibattito intorno a Copernico*
- 61 Gianni Paganini, *The Reform of Skepticism: Montaigne and Charron*
- 69 Lorenzo Bianchi, *Le maschere della storia o «alterer un peu
l'Histoire». Note su un topos scettico della modernità tra
Montaigne e Bayle*
- 77 Piero Schiavo, *Democritus ridens, Heraclitus flens:
il caso di alcuni emblemi tra XVI e XVII secolo*
- 85 Vincenzo Lagioia, *L'immagine del selvaggio e l'incontro con
i missionari domenicani (sec. XVII)*
- 93 Sophie Roux, *L'imagination au pouvoir, ou : Le voyage du
cardinal de Retz à Athènes et Berlin*
- 101 Denis Kambouchner, *Descartes et l'émergence de la réflexion*
- 111 Giulia Belgioioso, *La 'béatitude' nelle lettere di Descartes,
Elisabetta, Cristina (1645-1647). Tra il De vita beata e la Scrittura*

- 133 Frédéric de Buzon, *Apud me omnia fiunt mathematice in natura*
- 141 Daniel Garber, *What Difference does it Make whether Descartes was a Rationalist?*
- 155 Marina Lalatta Costerbosa, *Unio et quasi permixtio mentis cum corpore. Con Descartes, oltre il dualismo*
- 165 Theo Verbeek, *Doutes*
- 177 Giambattista Gori, *Tempo lungo. Gassendi e le genealogie ostili*
- 193 Igor Agostini, *Breve nota sul D. Heinrici Mori Tractatus de Anima, Ejusque Facultatibus Et Naturali Immortalitate (1677) di Henry More*
- 197 Martine Pécharman, *Les plaisirs des sens nous rendent heureux : Arnauld juge de Malebranche*
- 207 Diego Donna, *Dialoghi immaginari tra filosofi. Descartes e Spinoza*
- 215 Pierre-François Moreau, *Spinoza penseur de la technique*
- 227 Francesco Cerrato, *Verso la liberazione! Sul ruolo delle nozioni comuni nell'Etica di Spinoza*
- 241 Alberto Burgio, *Illuminismo e modernizzazione. Sul problema della razionalità individuale e sistemica*
- 251 Riccardo Campi, *Un credo senza fede. Nota sul dio di Voltaire*
- 259 Renato Pettoello, *«Un dialogo meraviglioso». Avventure e disavventure del Neveu de Rameau di Diderot*
- 267 Etienne Balibar, *L'homme des contraires (sur Rousseau, Emile ou de l'éducation)*
- 281 Richard Glauser, *"A Sort of Tranquillity Shadowed with Horror". Edmund Burke on Delight*

- 291 Michel Malherbe, *Kant à l'épreuve des faits (un dialogue sur la notion de personne)*
- 299 Daniela Gallingani, *Sade vu par les traducteurs italiens*
- 309 Claudio Paolucci, *Il sistema del sapere*
- 325 Hubertus Busche, *Inklings - Their Nature and Their Role in the Cognitive Household*
- 335 Beatrice Centi, *A proposito dei «frammenti di una critica dell'evidenza» in Logica formale e trascendentale. Saggio di una critica della ragione logica (1929) di Husserl*
- 343 Paolo Quintili, *Le mal infligé. Spinoza, Benjamin et la libération de l'Humanité*
- 355 Francesco Bianchini, *Non si può non essere cartesiani*
- 363 Raffaella Campaner, *La nozione di meccanismo: uno sguardo contemporaneo*
- 371 Marco Ciardi, *A spasso tra le idee e la filosofia: Galileo, i Queen e Topolino*



Non si può non essere cartesiani

Francesco Bianchini

Non si può non essere cartesiani. Sì, ma perché? E in che senso? Questa affermazione sembra essere tanto intuitivamente ovvia, quanto, alla luce delle nostre conoscenze attuali su mente, corpo, cervello e cognizione, fortemente falsa. Mi propongo dunque di dare un senso a entrambi i corni di questo dilemma, per arrivare a una risposta che li soddisfi entrambi.

Non si può non essere cartesiani perché la radice filosofica delle nostre riflessioni attuali è largamente debitrice delle opere e delle idee di Descartes, che a partire da quell'epoca di rinnovamento del modo di fare filosofia che è l'*Early Modern Period*, secondo la dicitura della cronologia filosofica anglosassone, influenza in modo positivo o negativo, ma certamente incisivo, il pensiero dei filosofi che hanno preso Descartes come punto di riferimento del dibattito sulla mente e sull'essere umano. Qualunque sia la posizione filosofica cui si voglia aderire, moderna o contemporanea, non è scevra da un passaggio, almeno minimale, attraverso qualcosa che Descartes ha proposto, dal razionalismo all'avversione per l'empirismo, dalla teoria della conoscenza alla epistemologia della psicologia, dagli studi sulla mente all'affermazione attuale del cognitivo. Quali sono dunque i temi principali che Descartes lascia, certo problematicamente, a chi rientra nel suo quadro di ricerca ben oltre i confini dell'epoca moderna? Solo per citarne alcuni, tra i più rilevanti anche per il dibattito contemporaneo, possiamo menzionare: l'accesso diretto ai nostri contenuti di pensiero come conoscenza più indubitabile rispetto alla conoscenza del mondo esterno; la visione meccanicista dei corpi; l'uso di un metodo per comprendere la razionalità degli esseri viventi; la centralità del soggetto; il dualismo non più riferito soltanto a realtà esterne, ma tutto interno alla natura del soggetto stesso; e il soggetto che si qualifica come Ego, mutante nelle varie trasformazioni dei secoli, fino a giungere all'io,

dotato di proprietà e capacità attribuite, in modo non certo pacifico, dalle più recenti filosofia della mente, psicologia e neuroscienza cognitive, quell'io comunque in qualche modo cartesiano su cui molto acutamente si sofferma anche Mariafranca Spallanzani¹, il quale non manca di essere soggetto sia in senso razionale che morale, con tutte le difficoltà del caso.

D'altra parte, non possiamo non essere cartesiani anche in senso critico, cioè applicando i metodi dell'argomentazione per evidenza, dell'analisi e della sintesi contro gli assunti cartesiani stessi, negando in tal modo le posizioni di Descartes attraverso il principio del suo stesso metodo. Così, a cominciare dal tema dell'inconscio fino ai più recenti assunti, di derivazione sperimentale, ma perfettamente inquadrati in un quadro metodologico, del cognitivismo e della scienza cognitiva, l'accesso diretto, chiaro e distinto, cioè privilegiato, a tutti i nostri contenuti di pensiero è venuto meno. Una larga parte, non solo rimossa, ma operativa delle nostre attività mentali non è disponibile alla nostra consapevolezza. La critica radicale del comportamentismo in psicologia da parte di Chomsky si fonda sull'ipotesi che siano presenti strutture e dispositivi mentali di cui non possiamo avere una conoscenza diretta. Il riferimento è alle strutture che permettono la comprensione e la produzione del linguaggio², ma la prospettiva modulare e rappresentazionale chomskiana, basata sulla non accessibilità di molti aspetti del pensiero, è stata ampiamente estesa, nell'epoca ormai classica della scienza cognitiva, a ogni aspetto della cognizione³. Nel caso di Chomsky la riproposizione di un nuovo e nuovamente fondamentale razionalismo, a cui sono seguite le derive innatistiche concettuali fodoriane, è avvenu-

¹ M. Spallanzani, *Descartes. La règle de la raison*, Paris, Vrin, 2015.

² Un'analisi che Chomsky stesso fa risalire, in particolare rispetto alla sua dimensione logica e razionalista, a Descartes. Si veda N. Chomsky, *Cartesian Linguistics. A Chapter in the History of Rationalist Thought*. New York, Harper & Row, 1966.

³ Si veda, ad esempio, R.E. Nisbett, T.D. Wilson, *The halo effect: Evidence for unconscious alteration of judgments*, «Journal of Personality and Social Psychology», XXXV (1977), 4, pp 250-256, doi:10.1037/0022-3514.35.4.250.

ta proprio negando uno dei presupposti del razionalismo cartesiano, seppure anche in questo caso a motivare tali posizioni sia stata proprio la spinta a ricercare regole, in tal caso formali, per definire gli aspetti sintattici (e in seguito semantici) del linguaggio.

Nel caso del dualismo, invece, se l'abbandono di esso dal punto di vista ontologico, che colloca Descartes in un'antica e consolidata tradizione di pensiero, può sembrare un passo tanto necessario quanto inevitabile nell'insieme delle riflessioni sul mentale dell'ultimo secolo, non si è assistito, d'altro canto, ad un'accettazione incondizionata di un quadro monistico. Il *mind-body problem* nella sua forma classica di sostanze qualitativamente diverse e problematicamente interagenti non è più trattabile alla luce dei naturalismi contemporanei, dell'evoluzione delle scienze tardo-ottocentesca e novecentesca, ma questo non ha impedito a nuovi dualismi di sorgere e perdurare, dualismi che hanno in ogni caso una matrice cartesiana e in cui "la mente e il mondo fisico"⁴ pongono ancora il problema della loro difficile interazione sia da un punto di vista metafisico, sia, forse solo un po' più sorprendentemente, dal punto di vista epistemologico, metodologico e sperimentale. La disputa epistemologica sul rapporto fra psicologia e neuroscienze ne è un riflesso, così come la nascita di una scienza dedicata alla cognizione che fa del dualismo fra programmazione/organizzazione e realizzazione fisica il suo principio originario ben consolidato dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale e dell'approccio computazionale.

Naturalmente i dualismi di oggi sono diversi⁵, meno rigidi di quello delle due sostanze. Si va dal dualismo delle proprietà, a quello epistemologico attinente alla spiegazione del mondo mentale e del mondo naturale, a forme di sopravvenienza e di epifenomenismo, in cui la mente è qualcosa che emerge

⁴ J. Kim, *Mind in a physical world: an essay on the mind-body problem and mental causation*, Cambridge (Mass.), The MIT Press, 1998.

⁵ A. Lavazza (a cura di), *L'uomo a due dimensioni. Il dualismo mente-corpo oggi*, Milano, B. Mondadori, 2008.

dal substrato biologico senza avere alcun potere su di esso, a forme di emergentismo interazioniste in cui ciò che emerge, la vita mentale, cognitiva, cosciente è in grado di influire sul mondo naturale, come nelle prospettive di Popper ed Eccles, in cui, con nuovi modi, vecchi problemi ontologici si riaffacciano. Alcune di queste posizioni sono forse oggi più superate di altre, anche se in differenti ambiti applicativi possono avere un'influenza più duratura; si pensi ad esempio alla modellistica cognitiva e alle implicazioni dualistiche che portano con sé, a volte anche indirettamente e in modo implicito, le metodologie basate sulla simulazione computazionale. Il punto tuttavia non è questo. Il punto è che tutto ciò non solo ha almeno un debito con le idee cartesiane e il continuo dibattito su di esse da parte delle filosofie che si sono succedute nel tempo, ma anche nasconde un risvolto ancora più rilevante. Sembra infatti sia molto difficile prescindere da una qualche forma di dualismo, almeno modellizzata, nell'affrontare i problemi posti dalla spiegazione del mentale e dall'universo cognitivo⁶. Non è anzi così assurdo pensare che forse proprio l'impostazione dualistica, a causa della sua natura problematica, possa costituire una continua spinta propulsiva verso nuove prospettive sullo studio della mente, così come un altro e più fondazionale dualismo, quello fra onda e particella, è stato motore di evoluzioni fondamentali nella fisica contemporanea.

Se questa analogia può sembrare troppo azzardata, consideriamo un ultimo tema di ascendenza cartesiana, quello dell'io. L'io in Descartes nasce dal dubbio, ma è indubbio che l'io, quello che noi oggi studiamo in molte forme diverse (coscienza, soggettività, punto di vista in prima persona, sé, struttura psichica, consapevolezza, ecc.), nasce con Descartes. È a lui che ci riferiamo, direttamente o mediatamente, quando

⁶ Si vedano ad esempio le riflessioni in merito di uno dei padri dell'intelligenza artificiale, Marvin Minsky (M.L. Minsky, *Matter, Mind and Models*, in M.L. Minsky (ed.), *Semantic Information Processing*, Cambridge, Mass., MIT Press, 1968, pp. 425-432).

parliamo di io, per negarlo, affermarlo, analizzarlo, scomporlo, (ri-)costruirlo, modellizzarlo. Non solo la dissoluzione progressiva dell'io, ad opera di pensatori come Locke e Hume, e la sua restaurazione, ad opera di pensatori come Kant, sono conseguenza del quadro cartesiano che vede l'io come l'attore del pensiero e dunque *in conseguenza di ciò* come esistente. C'è di più. È l'io che pensa, che pensa consapevolmente, ad essere al tempo stesso pietra angolare e problema della filosofia della mente e della scienza cognitiva contemporanee. Ancora, non è solo il soggetto cui si riferiscono gli atti intenzionali, nella visione già più sbilanciata e specializzata di Brentano e Husserl; è anche l'io che gestisce la consapevolezza, che emerge dalla complessità delle attività cognitive o dalle strutture neurofisiologiche⁷, che arranca fino a perdere il ruolo di controllore centrale⁸ o addirittura il libero arbitrio⁹; è però anche il luogo apparentemente inscalzabile della coscienza e delle sensazioni fenomeniche¹⁰; è il punto di fuga di complesse strutture autoperceptive, epifenomeno che non lascia indifferente il mondo¹¹. L'io nel tempo è stato molte cose, fino a perdere oggi la centralità nella riflessione filosofica e nella ricerca psicologica. Si è dissolto, in larga parte, anche metodologicamente; ma ha potuto farlo perché impiantato saldamente da Descartes nella nostra descrizione della realtà, come possibilità della realtà e della sua descrizione.

L'io cartesiano è un buon candidato a essere un polo estremo del dualismo, quello che pende dalla parte del menta-

⁷ J.E. LeDoux, *Synaptic Self. How Our Brains Become Who We Are*, London, Macmillan, 2002.

⁸ Si considerino, ad esempio, in relazione a tale sviluppo gli argomenti a favore della modularità massiva di Carruthers (P. Carruthers, *The Architecture of the Mind*, Oxford, Oxford University Press, 2006).

⁹ B. Libet, *Unconscious Cerebral Initiative and the Role of Conscious Will in Voluntary Action*, «The Behavioral and Brain Sciences», VIII (1985), 4, pp. 529-566, doi:10.1017/s0140525x00044903.

¹⁰ D.C. Dennett, *Consciousness Explained*, Boston, Little Brown, 1991; D.R. Hofstadter, D.C. Dennett, *The Mind's I: Fantasies and Reflections on Self and Soul*, New York, Basic Books, 1981.

¹¹ D.R. Hofstadter, *I Am a Strange Loop*, New York, Basic Books, 2007.

le. Nella sua ineliminabilità percepita, fenomeno che attende ancora di essere spiegato, torna la propulsione dualistica, che resiste al naturalismo e ai nuovi approcci alla scienza cognitiva i quali propongono un embodiment più o meno radicale del pensiero e della cognizione, insieme di posizioni che va oltre la matrice riduzionistica, relativamente all'io, di gran parte delle neuroscienze. 4E Cognition e antirappresentazionalismo sono approcci che sembrano tutti a gradi diversi incorporare come sfondo l'anticartesianesimo, nella versione tramandata delle idee di Descartes che, va osservato, pur essendo motore capitale di riflessione, non rendono l'integrale densità del suo pensiero. Tuttavia, a ben guardare, l'anticartesianesimo non è così netto, non riesce a esserlo. In una recente disamina delle posizioni 4E in ambito cognitivo, è stata avanzata l'ipotesi che gli approcci che ricadono in questa nuova prospettiva della scienza cognitiva, dall'enattivismo alla mente estesa, pur ponendosi in una prospettiva esternalista, che comprende in modi differenti il rapporto fra sistema e ambiente, non costituiscono una vera rivoluzione, bensì piuttosto e in larga parte, un insieme di tentativi di riforma dell'approccio classico alla scienza cognitiva, cioè quello computazionale, rappresentazionale e fortemente interconnesso con una prospettiva individualista¹². Il legame fra l'individualismo e una metafisica centralità data alla nozione di io passa certamente per le metodologie solipsistiche e dunque in questo si può collegare al cartesianesimo, almeno come prospettiva di indagine che non ne nega gli assunti, ma anzi li fa propri in modo preminente (fatte salve le evoluzioni nel tempo che i concetti cartesiani hanno avuto e di cui si è detto in precedenza).

Tuttavia, ci si potrebbe chiedere se la risposta embodied alla visione classica della scienza cognitiva ne nega i presupposti cartesiani, e dunque se la cognizione incorporata è veramente anticartesiana. Una delle conclusioni cui sono giunti recentemente alcuni studiosi che si sono posti questa doman-

¹² M. Marraffa, *La cognizione delle 4E: riforma, non rivoluzione*, «Sistemi intelligenti», XXXIII (2021), 1, pp. 89-111.

da¹³ è che tale affermazione è troppo forte, che non c'è nel cartesianesimo un rifiuto o un'esclusione della corporeità, e che le teorie più radicali come l'antirappresentazionalismo e quelle che vedono nell'azione il fulcro dell'attività mentale si scontrano con difficoltà modellistiche ed esplicative di non poco conto. Se, dunque, la prospettiva anticartesiana non è così forte se non per alcune derive radicali, come l'analisi della vasta letteratura in merito suggerisce, a fortiori sembra ragionevole ritenere che Descartes stesso non avrebbe avallato un cartesianesimo così forte ed esclusivistico. Il suo obiettivo, d'altra parte, se ben contestualizzato, è sì quello di dare una centralità alla mente e all'io, ancora per lui non detestabile, ma col fine più grande di trovare una base solida alla conoscenza, accentrandola sull'essere umano attraverso quell'unico modo in cui ciò gli era permesso, cioè epistemologico non trascendente. L'ontologia che ne è seguita è la conseguenza, non la premessa, ma proprio in questa inversione fra epistemologia ed ontologia sta la forza e non la debolezza di Descartes e di chi per anni ha studiato, con profonda chiarezza, il modo di farcelo comprendere.

¹³ M. Di Francesco, A. Tomasetta, *Mente incorporata. Una mappa della rivoluzione*, «Sistemi intelligenti», XXXIII (2021), 1, pp. 113-130

In questo volume studiosi e studiosi di fama internazionale si confrontano con le ricerche storico-filosofiche condotte negli anni da Mariafranca Spallanzani sulle principali questioni metafisiche, epistemologiche ed etico-politiche che attraversano la modernità. Gli interventi affrontano, secondo un'ampia varietà di stili e di registri, il rapporto tra metafisica e scienza nella filosofia di Descartes e nelle sue ricezioni, le nuove forme di produzione e classificazione dei saperi, le teorie dell'ordine e dell'esperienza nell'età dell'Illuminismo, il dibattito sulla tolleranza e lo statuto della razionalità sistemica in ambito filosofico, scientifico e politico.

DIEGO DONNA è ricercatore presso il Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna dove si occupa di storia della filosofia moderna e contemporanea, in particolare delle filosofie del XVII e del XVIII secolo e del loro sviluppo nella razionalità filosofica europea. Tra le sue pubblicazioni: *Ragione e mito. Hans Blumenberg e la costituzione della razionalità moderna* (Mucchi, 2018); *Dispersione ordine distanza. L'Illuminismo di Foucault Luhmann Blumenberg* (Quodlibet, 2020); *Contre Spinoza. Critique, système et métamorphoses au siècle des Lumières* (Georg, 2021).

MARTIN RUEFF è Professore ordinario di letteratura del Settecento e letteratura comparata presso l'Università di Ginevra. Poeta, critico, storico della filosofia e traduttore, presso Gallimard è stato responsabile dell'edizione delle opere di Cesare Pavese nella collezione "Quarto" traducendo l'opera d'Italo Calvino. Ha partecipato all'edizione critica delle opere di Claude Lévi-Strauss e di Michel Foucault per Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade). Tra le sue pubblicazioni: *Michel Deguy, un poète lyrique à l'âge du capitalisme culturel* (Hermann, 2009); *À coups redoubles. Anthropologie des passions et doctrine de l'expression chez Jean-Jacques Rousseau* (Mimesis, 2018); *Foudroyante pitié. Aristotele con Rousseau, Bassani con Céline et Ungaretti* (Mimesis, 2018).